

CAMMINARE INSIEME

PIETRA DI INCIAMPO

Domenica 3

XXII PER ANNUM

S. M. Elisabetta

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30-10,00-19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 5

Lectio Divina

Matteo 18,15-20

S.Bianche 18,00

S.M.E 19,15

Venerdì 8

Natività di Maria

Ore 17,00

Adorazione

Sabato 9

Lodi Ore 9,00

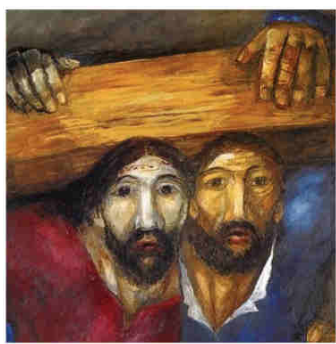
Domenica 10

XXIII PER ANNUM

Pietro ha appena riconosciuto in Gesù il Messia inviato da Dio, ricevendo l'elogio del Signore, che sulla roccia di questa fede promette di costruire la sua comunità, solida e incrollabile. Ora Gesù, grazie a questa fede comincia a rivelare ai suoi discepoli per quale via il Padre lo sta conducendo a realizzare il suo disegno salvezza per il mondo intero. Così egli annuncia per la prima volta la sua passione, morte e resurrezione, la sua Pasqua, inizia così la seconda parte del Vangelo di Matteo. Come la prima si è conclusa con il riconoscimento di Pietro di Gesù come Messia, così anche la seconda si concluderà con il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio e avverrà proprio sulla croce, non ad opera di Pietro ma di un soldato romano. Di fronte a questo annuncio di Gesù, i discepoli rimangono sgomenti, nessuno di loro riesce a coniugare l'identità del Messia con quella di un condannato a morte e come potrebbero, nessuna attesa messianica si colloca nell'orizzonte di un fallimento, il Messia è atteso come un vincitore, un liberatore del suo popolo, come può stare insieme tutto questo con l'annuncio della passione e della morte violenta, appena prospettata da Gesù come esito del suo cammino verso Gerusalemme. Un Messia come Gesù lo annuncia davvero contraddice ogni attesa messianica e non lascia spazio a progetti umani di grandezza, di vittoria e di successo sui propri nemici. Un Messia come Gesù solo Dio poteva pensarlo. Pietro, ancora una volta, si fa portavoce dei discepoli e del loro sgomento, per manifestare a Gesù tutto il loro disappunto e la costernazione in cui li ha gettati questo suo annuncio. Lasciando la mano sicura del Padre, che lo aveva condotto a riconoscere in Gesù il Messia, egli prende l'iniziativa per ricondurre Gesù sulla giusta via e dissuaderlo dal fare anche solo un passo sulla via da lui annunciata. Le parole si fanno dure, sono parole di rimprovero che non lasciano spazio ad alcuna obiezione: "Questo non ti accadrà mai!" In questo modo, Pietro diventa per Gesù una pietra di inciampo, ponendosi tra lui e la volontà del Padre, al modo di pensare di Dio, che non comprende, egli contrappone il modo di pensare del mondo che condivide, che ritiene più logico e sensato. Gesù percepisce nella reazione di Pietro le stesse condizioni che il maligno gli propose all'inizio del Vangelo, come prospettive di realizzazione della sua missione. Perciò lo chiama satana, che significa avversario e gli mostra le spalle richiamandolo alla sua identità di discepolo che deve seguire il maestro e non indicargli la via. Ora, rivolgendosi a tutti i discepoli, Gesù li invita a prendere una decisione, se si desidera seguirlo è necessario fidarsi di lui e iniziare un cammino di vera conversione, un cammino nel quale il nostro io non è più al centro e salvarsi la vita non è più la principale preoccupazione. Seguire Gesù significa smettere di pensare a se stessi e investire la vita in relazioni nuove all'insegna della gratuità e del dono di sé. Questo significa prendere la propria croce, accettare di lavorare su di sé e sulle relazioni umane nell'ottica del dono. Pietro ci insegna, in questa pagina di Vangelo, a non dare mai per scontato il nostro rapporto con Gesù, vigilando su noi stessi alla luce del Vangelo. Conoscere Gesù non basta, per diventare una pietra affidabile della sua Chiesa è necessario seguirlo sulla via della croce, sulla via del dono, altrimenti rischiamo di diventare una pietra di inciampo, per Gesù e per il mondo.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



NOTIZIE DAL CONSIGLIO

I lavori di restauro della Chiesa di santa Maria ad Elisabetta, visto il maltempo, si sposteranno all'interno della Chiesa prima del previsto e ciò a metà di Settembre. Da lunedì 18 inizieremo a celebrare la Santa messa feriale al Tempio Votivo.

Nel periodo di chiusura della chiesa si prevede di avviare anche il restauro della pala dell'altare maggiore.

Potrebbe rendersi necessario, qualora non fosse possibile ed economico il restauro, l'acquisto di nuovi banchi, poiché gli attuali sono invasi dai tarli.

In assenza di risorse economiche si rende necessario rinviare il restauro dei due primi altari della chiesa, dandosi il tempo per promuovere una raccolta fondi.

Per quanto riguarda le celebrazioni dei mesi di ottobre e novembre, si è previsto quanto segue:

- Celebrazioni domenicali e feriali: Tempio Votivo.
- Lectio Divina, tenuta il martedì alle 19,15 da don Palo: si svolgerà in patronato.
- Per i Funerali saranno tutti a San Nicoló.

Per quanto concerne l'attività pastorale si è indetto un Consiglio allargato per mercoledì 13 settembre, alle ore 19, in cui, a partire dalla verifica di alcuni ambiti tematici (catechesi, liturgia, carità, giovani, famiglia), far emergere elementi di analisi e proposte, che saranno argomento per la prossima Assemblea pastorale, la cui data è ancora da fissare.

COSE DI CASA

Mercoledì 6 settembre

**Ore 16,30 in Patronato incontro
Genitori della Catechesi per la
ripresa del mercoledì in Patronato**

Mercoledì 6 settembre

**Ore 19,00 in Patronato incontro
Catechisti e Catechiste
per verifica e ripartenza**

NATIVITÀ DELLA VERGINE MARIA

Nella data odierna le chiese d'Oriente e d'Occidente celebrano la nascita di Maria, la madre del Signore. La fonte prima che racconta l'evento è il cosiddetto Protovangelo di Giacomo secondo il quale Maria nacque a Gerusalemme nella casa di Gioacchino ed Anna. Qui nel IV secolo venne edificata la basilica di sant'Anna e nel giorno della sua dedizione veniva celebrata la natività della Madre di Dio. Le letture di questa festa contengono sempre il riferimento al mistero della nascita. Anzitutto, nella prima lettura, l'oracolo stupendo del profeta Michea su Betlemme, in cui si annuncia la nascita del Messia. Questi, ci dice l'oracolo, sarà discendente del re Davide, betlemmita come Lui, ma la sua figura eccederà i limiti dell'umano: "le sue origini" dice, "sono dall'antichità", si perdono nei tempi più lontani, sconfinano nell'eterno; la sua grandezza giungerà "fino agli estremi confini della terra" e tali saranno anche i confini della pace. L'avvento di questo "Consacrato del Signore", che segnerà l'inizio della liberazione del popolo, viene definito dal profeta con un'espressione enigmatica: "quando colei che deve partorire partorerà" (Mic 5,2). Così, la liturgia – che è scuola privilegiata delle fede – ci insegna a riconoscere nella nascita di Maria un diretto collegamento con quella del Messia, Figlio di Davide. Il Vangelo, una pagina dell'apostolo Matteo, ci ha proposto proprio il racconto della nascita di Gesù. L'Evangelista, però, lo fa precedere dal resoconto della genealogia, che egli colloca all'inizio del suo Vangelo come un prologo. Pure qui il ruolo di Maria nella storia della salvezza risalta in tutta la sua evidenza: l'essere di Maria è totalmente relativo a Cristo, in particolare alla sua incarnazione. "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo" (Mt 1,16). Salta all'occhio la discontinuità che vi è nello schema della genealogia: non si legge "generò", ma "Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo". Proprio in questo si coglie la bellezza del disegno di Dio, che rispettando l'umano lo feconda dall'interno, facendo sbocciare dall'umile Vergine di Nazaret il frutto più bello della sua opera creatrice e redentrice. L'Evangelista pone poi sulla scena la figura di Giuseppe, il suo dramma interiore, la sua fede robusta e la sua esemplare rettitudine. Dietro i suoi pensieri e le sue deliberazioni c'è l'amore per Dio e la ferma volontà di obbedirgli. Ma come non sentire che il turbamento e quindi la preghiera e la decisione di Giuseppe sono mossi, al tempo stesso, dalla stima e dall'amore per la sua promessa sposa? La bellezza di Dio e quella di Maria sono, nel cuore di Giuseppe, inseparabili; egli sa che tra di esse non può esservi contraddizione; cerca in Dio la risposta e la trova nella luce della Parola e dello Spirito Santo: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" Possiamo così, ancora una volta, contemplare il posto che Maria occupa nel disegno salvifico di Dio, quel "disegno" che ritroviamo nella seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani. Qui l'apostolo Paolo esprime in due versetti di singolare densità la sintesi di ciò che è l'esistenza umana da un punto di vista meta-storico: una parabola di salvezza che parte da Dio e a Lui nuovamente giunge; una parabola interamente mossa e governata dal suo amore. Si tratta di un disegno salvifico tutto permeato dalla libertà divina, che attende tuttavia dalla libertà umana un contributo fondamentale: la corrispondenza della creatura all'amore del Creatore. Ed è qui, in questo spazio dell'umana libertà, che percepiamo la presenza della Vergine Maria, senza che venga mai esplicitamente nominata: Ella infatti è, in Cristo, primizia e modello di "coloro che amano Dio". Nella predestinazione di Gesù è inscritta la predestinazione di Maria, come pure quella di ogni persona umana. Nell'"eccomi" del Figlio trova eco fedele l'"eccomi" della Madre, come anche l'"eccomi" di tutti i figli adottivi nel Figlio.

Benedetto XVI°